

Truffa delle aste giudiziarie: a giudizio in 14

Nel mirino imprenditori del territorio in difficoltà

Pamela Bevilacqua

Imprenditori del comprensorio costretti a pagare per paura e per cercare di non perdere i loro beni, le loro aziende finite all'asta. Richieste di denaro estorsive sempre più pressanti. È questo il quadro che emerge dalle testimonianze degli imprenditori locali, caduti nella rete di 14 individui accusati di aver messo in piedi un sistema di truffe legate al mondo delle aste giudiziarie. Ieri il collegio ha escusso alcuni imprenditori che hanno ricostruito puntualmente cosa accadeva. "Le persone in questione ti piombavano in azienda, sempre con 4 - 5 auto differenti ogni volta - ha raccontato un imprenditore della zona - alcuni mi chiamavano da una parte e iniziavano a contrattare su quanti soldi volevano da me, mentre altri rimanevano barrati davanti alla porta. Urla, minacce, pagavo per paura". Insomma il presunto gruppo avrebbe agito sempre allo stesso modo, tenendo sotto scacco gli imprenditori che cercavano in qualche modo di recuperare il bene perduto. Ma era la paura a farla da padrone. "Vederti dieci, dodici persone che ti piombano in azienda e ti minacciano spaventa" queste le parole di uno dei testimoni.

Le carte raccontano che il gruppo d'imputati, avrebbe approfittato degli imprenditori in difficoltà i cui beni erano finiti all'asta per estorcere loro denaro. In cambio facevano in modo che le aste andassero deserte, oppure compravano il bene all'asta e lo rivendevano a un prezzo maggiorato all'imprenditore che lo aveva perso. Un piano quasi perfetto quello che avevano messo in piedi per far soldi alle spalle di questi sventurati spoletini e di alcune persone residenti nei Comuni limitrofi. Alla base ci sarebbe stato un pubblico funzionario 40enne d'origini ternane, all'epoca dei fatti dipendente dell'istituto di vendite giudiziarie di Perugia (sede di Terni) che si sarebbe avvalso dei suoi presunti "compagni di merende" per estorcere denaro ai pignorati. Secondo l'accusa sarebbe stato lui a fornire informazioni sulle varie aste agli altri imputati, che in gruppo di quattro o cinque, ogni volta diversi, avrebbero minacciato fisicamente il debitore esecutato per farsi consegnare le somme di denaro. A chi si rifiutava di pagare, pressioni fisiche e minacce. I fatti contestati sarebbero una decina, verificatesi tra il 2005 e il 2009. Gli imputati avrebbero chiesto somme tra i 400 euro fino a sfiorare i 4mila euro. La maggior parte di loro è originaria di Roma e alcuni sono pure parenti.